



la testimonianza

Albertina Soliani ha sempre accompagnato l'attività professionale con l'impegno sociale e politico. Per anni insegnante e Direttrice didattica, si è impegnata per la valorizzazione delle donne e per la promozione dei diritti umani. È stata sottosegretario alla Pubblica Istruzione, nel 1996. Da senatrice ha costituito le associazioni parlamentari Amici dell'Armenia e Amici della Birmania.

Relazioni di amicizia, costellazioni di idee*

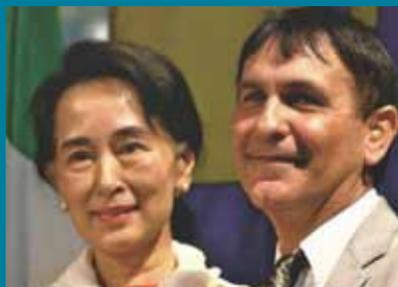
Un vivace e intenso ritratto di Giuseppe Malpeli dalle parole di Albertina Soliani

A testimonianza del ricco percorso di vita attraversato da Giuseppe, una vitale testimonianza della sua esperienza è stata portata al Convegno da Albertina Soliani, carissima amica di Giuseppe e compagna di numerose battaglie per la libertà, la democrazia, l'educazione.

Pubblichiamo integralmente il suo intervento del 27 ottobre 2016.

Grazie di questo incontro. Mentre vi ascoltavo dentro di me cresceva la meraviglia di fronte a questa parte di Trento, così legata a Giuseppe, a un Giuseppe così trentino. Ero e sono interessata a conoscere questa storia, perché voi sapete che Giuseppe è una vita. Anzi è un noi. È infatti anche molte vite. E non è che i trentini sapessero cosa succedeva a Giuseppe quando andava nella discarica di Calcutta a fare la scuola notturna per i bambini della discarica, e quelli non sapevano di Trento, ma sapevano poco anche quelli di Parma. Sono venuta qui con Ivonne che è la coordinatrice delle scuole dell'infanzia del Comune di Parma. Loro sapevano un po' di più di Trento, ma non tantissimo. Trento un po' sapeva anche di Parma e poi c'è l'Università di Modena e Reggio Emilia dove Giuseppe ha costruito la Facoltà per la formazione degli insegnanti. La cosa interessante di Giuseppe è che **il suo messaggio era lo stesso ovunque, ma non faceva confusione o com-**

* Espressione tratta da: Soliani, A. *Tutto si muove, tutto si tiene. Vita e politica. Quasi un bilancio per la generazione che viene.* Parma, Edizioni Diabasis, 2015.



mistione tra le cose e quindi aveva la forza ovunque di essere un pensiero, una vita, una disponibilità totale, una relazione con tutti quelli che incontrava.

Adesso che lui non è più tra noi fisicamente, **accade questa cosa curiosa: noi andiamo a costruire Giuseppe, mettendo insieme noi stessi, così diversi, ma nello stesso tempo così legati da questa sua unica vita.**

Sono arrivata questa mattina da Parma dove c'è stato nell'Auditorium di una scuola superiore un incontro, a tre anni dalla venuta di Aung San Suu Kyi. La leader birmana aveva incontrato gli studenti e Giuseppe aveva animato quella memorabile giornata. Stamattina eravamo lì e insieme abbiamo parlato di questa nostra storia legata ad Aung San Suu Kyi, legata al popolo birmano, e di Giuseppe che ha aperto la strada per la Birmania.

Eravamo lì a un anno dalla morte di Giuseppe e voi vi ritrovate qui a lavorare e a continuare a lavorare pensando che la riflessione fatta insieme a lui possa aiutare la scuola. Qui c'è anche Enrica, una delle sorelle e dei fratelli di Giuseppe.

Domani poi a Parma, nella Chiesa Magistrale della Steccata, celebriamo la Messa insieme a tutti gli amici. La Messa sarà presieduta dal Vescovo di Yangon, capitale della Birmania, del Myanmar si dice adesso. È diventato Cardinale due anni fa. È di quelli delle periferie del mondo. Là i cattolici sono l'1,3%. Giuseppe lo andava a trovare una decina di anni fa quando nessun occidentale andava a trovare Charles Bo, in un paese chiuso dentro la dittatura, buio. Quando con Giuseppe ho condiviso l'inizio di questa storia, eravamo in casa mia. Lui andava là, portava le ceneri di Lucky, il ragazzo birmano conosciuto a Calcutta, perito nello tsunami assieme alla sua giovane fidanzata. Giuseppe, sopravvissuto, portava le ceneri di Lucky dentro l'urna nel suo zaino. Andava in Birmania per la prima volta. Dopo sarebbe andato ancora molte volte.

Io stavo leggendo il libro di Aung San Suu Kyi *Liberi dalla paura*. L'avevo trovato in libreria, sapevo che lei aveva ricevuto il premio Nobel e sapevo che là c'era una dittatura feroce e così gli ho detto: "Là c'è questa donna, cercala, dille che siamo con lei". E poi ho aggiunto: "Là ci sarà un Vescovo, vallo a trovare". Ciascuno usa le bussole che ha. Per capire cosa sta succedendo in un Paese così, non vai a cercare notizie dai vigili di Yangon.

E così incominciò l'incontro con il Vescovo e con Aung San Suu Kyi. Così domani viene Charles Bo a presiedere la Messa per Giuseppe.



Io non so cosa dirvi, perché se vi raccontassi un po' degli altri cammini che Giuseppe ha fatto ci vorrebbe moltissimo tempo. Vi voglio dire che probabilmente questo che stiamo vivendo è un momento educativo per noi perché ci dice che **quando incontriamo delle persone, quando incontriamo dei bambini, quando incontriamo degli adulti, incontriamo delle storie**. Oggi specialmente, perché c'è un movimento tale che non consente subito di sapere da dove vengono le persone. Vengono da luoghi che veramente non sai neanche immaginare; **devi solo sapere che incontrando una persona incontri un mondo**. A questo punto della nostra riflessione non so cosa penserebbe Giuseppe di quello che noi diciamo, però sono certa che sentirebbe che noi ci sforziamo di comprendere quello che la sua vita è stata. Effettivamente non è stata solo una vita personale o familiare molto intensa, ma anche professionale per i ruoli che ha avuto nel suo lavoro. Giuseppe è stato un mondo, è stato un'unità. Di quello che pensava, della sua teoria, in realtà non è che ha scritto molto Giuseppe. **Il suo pensiero e soprattutto il suo pensiero sull'educazione sono una visione del mondo, della persona e delle relazioni**. È quanto di più integrato, quanto di più forte, consolidato si possa immaginare specialmente nel mondo di oggi. Se pensate che lui, all'inizio soprattutto, sapeva poco l'inglese, e io per niente, potete immaginare in quali condizioni siamo andati a cercare la Birmania. Se non parlavi birmano dovevi parlare almeno inglese. Ci andava a piedi, salvo l'aereo. Non so se avesse la patente, certamente non aveva la macchina per scelta. È chiaro che poi trovava delle altre macchine, ma insomma vuol dire che uno tutti i giorni, tutte le mattine, tutte le sere fa dei chilometri a piedi per andare in stazione, per stare sul treno e sul treno incontra le persone: sono scelte. **E vi dico davvero di non avere mai incontrato una persona che nella sua vita è riuscita a connettere cose così differenti, portandole tutte ad un senso profondo di unità**.

Ho avuto qualche momento in cui abbiamo anche parlato di voi, della Federazione, di queste scuole autonome della Provincia di Trento e abbiamo ragionato molto bene insieme, dentro questo **contesto di mondo largo**. Si pensa a cosa devi fare di fronte ai bambini che hai, alle famiglie che hai in questa realtà che ha una struttura profonda nella convivenza di autonomia, quindi di libertà e di responsabilità. Poi anche di risorse, di possibilità. Ma questo è nel contesto della politica. Chi conduce le scuole qui ha un di più. Ciascuno ci mette del suo anche a Parma, a Reggio, con le scuole del Comune o con quelle dello Stato, ma **qui sei come costretto sulla frontiera della**



libertà, dell'autonomia, della responsabilità e una cosa così nella costruzione educativa della scuola non te la puoi giocare individualmente, te la devi giocare nella comunità. Sono i fondamenti. Alla fine Giuseppe incrociava le esperienze, le diceva, le viveva e le comunicava e le metteva insieme: la democrazia, la persona, l'educazione, la comunità.

Ecco, penso che in Birmania adesso sia esattamente questo che vanno cercando. Con la loro cultura, dopo 60 anni di feroce prigionia per tutti, si può dire che vanno alla scoperta di questo. In un certo senso Giuseppe è un po' l'alfabeto della convivenza, dell'educazione, naturalmente secondo la sua storia. L'avete citato, parla di eticità. Io credo che parlando di lui si cresce insieme come si cresceva quando lui stava con noi e in fondo siamo noi alla ricerca insieme con lui. Almeno io vi sento così, come alla **ricerca di una più matura eticità e spiritualità** e quello che lui è stato, e quello che lui ha dato, sono in questo solco.

E se il contesto del mondo politico, istituzionale, sociale e culturale, scuote un po' anche voi che state cercando di reggere, mi sentirei di dirvi con Giuseppe: mi raccomando, resistete! Questo vuol dire assumere moltissima responsabilità: tutti, dal Presidente della Federazione a tutti i Presidenti delle scuole, ai consulenti, al Comitato Tecnico-Scientifico, ai docenti, a coloro che coordinano, ai genitori, che sono fondamentali. Sono convinta che Giuseppe aveva fatto **un'esperienza qui molto bella, molto illuminante perché andava al fondo dei pilastri della nostra convivenza e dell'educazione come la strada lungo la quale far crescere le persone e costruire comunità.**

Non mi ricordo quando ho incominciato con Giuseppe. Sarà almeno trent'anni fa, quando lui era un maestro dinamico di una delle scuole che dirigevo a Parma. Quando nel 1996 sono andata a finire a Roma al Ministero come sottosegretario all'Istruzione per le vicende politiche, lui è stato il vicario del mio Circolo didattico. I docenti e io abbiamo detto: "Adesso ci pensa Giuseppe". E poi non appena una circostanza della sua vita gli ha consentito di muoversi un po' di più, gli ho detto: "Senti, vieni là da me, vieni a darmi una mano in segreteria al Ministero dell'Istruzione". Ed è venuto gli ultimi cinquanta giorni del primo governo Prodi. Poi siamo tornati a casa insieme, una giornata indimenticabile quando il governo è caduto. Mi ricordo che abbiamo pranzato assieme in una trattoria di Roma e poi abbiamo preso il treno e ci siamo detti: "E adesso cosa facciamo?" Lui è passato all'Università e naturalmente siamo sempre rimasti molto vicini, collaborando anche nella **politica, intesa come l'insieme delle grandi scelte di un Paese.**



Vorrei dirvi, concludendo, che è difficile parlare di lui, ma avendo vissuto con lui anche altre esperienze condivise negli ultimi 10-15 anni – prima questa storia a Calcutta, poi tutta la storia in Birmania – che Giuseppe, e lo dico con le parole che posso usare, **è stata una persona totalmente per gli altri, per tutti quelli che ha incontrato.**

Sapete che aveva molte energie, era molto molto dinamico di giorno, di notte; i mezzi di comunicazione per lui insomma non erano un problema. **La cosa fondamentale era incontrare l'altro e costruire insieme. Si è dato senza risparmio, senza tempo, sempre a disposizione. Vorrei usare anche questa parola: sempre fedele.** Cioè stava sul pezzo, non aveva diversivi, convenienze, chiacchiere, anzi!

Era molto riservato Giuseppe. **Non si deve poi dire tutto, cercare tutto o farsi dire tutto. Non sempre,** non con la chiacchiera vuota. Giuseppe sapeva molto ascoltare e io ricordo esperienze abbastanza lunghe di condivisione in campagna elettorale, quindi di viaggi insieme. Giuseppe stava molto in silenzio, ascoltava. Lo sto dicendo per me, lo sto dicendo per voi: **essere così vuol dire essere a tempo. Oggi sembra che la cosa fondamentale sia la connessione, sia lo spazio. L'idea del tempo, cioè le radici, lo sguardo lungo sul futuro, dove va ad appoggiarsi il presente, questo sembra un problema secondario.**

Giuseppe aveva questi spazi di silenzio. Stava sulle cose fondamentali poi le declinava nei vari ambienti dove andava con il linguaggio, con l'approccio degli altri con i quali si incontrava. Credo che fosse un cercatore, andava anche oltre quello che era conosciuto, magari rischiando un po'.

Vi posso solo dire che in questi ultimi quindici anni lui ha vissuto, qui o là non ha importanza, con la Birmania, con quel Paese. In molti lo hanno conosciuto là, specialmente gli ultimi. Poi siccome a quel tempo quelli che oggi sono diventati i capi stavano agli ultimi posti, magari in galera, lui ha incontrato quelli che adesso hanno in mano la guida del Paese, li ha incontrati o dentro o fuori dal carcere.

Vi posso solo dire questa piccola cosa. Quando Giuseppe era all'ospedale, malato – per dirvi che ci sono cose inspiegabili –, gli ha mandato una mail un amico di Siena che conosceva da tempo e che aveva sposato una birmana ed era in quel momento a Yangon, capitale della Birmania. Gli manda questa mail: "Giuseppe so che sei all'ospedale, ti voglio dire però quello che mi è successo ieri. Ero su una strada di Yangon, ero al semaforo e nel caos del traffico ho visto passare un'auto



(poi ha definito che tipo di auto, mi sembra giapponese) che aveva la fiancata su cui stava scritto l'inizio del salmo: *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla* e sotto scritto: Giuseppe Malpeli". Io non so chi fosse il proprietario di quella macchina, come possono accadere cose di questo genere, però so che alla domanda di Lucky: "Insegnami una preghiera della tua fede", a suo tempo lui gli ha detto *Il Signore è il mio pastore*, il salmo 23, e ve lo dico con il numero, perché Aung San Suu Kyi sa cos'è il salmo 23, lei che è buddista. In Birmania in molti sanno che questo è il salmo di Giuseppe perché poi Lucky l'ha detto alla sua mamma, l'ha detto a sua sorella, e la sua parola è passata.

Allora, capite, da Trento a Yangon, lui **è stato molto intenso dentro grandi sfide**. Ha incontrato sempre la sofferenza degli altri.

Vorrei concludere adesso dicendovi un fatto, perché conosciate meglio Giuseppe. Quando era malato, di notte con il computer era connesso con il mondo. Per molte sere era in contatto con un giovane di Bangkok che aveva conosciuto a suo tempo e che stava morendo praticamente da solo o con un solo amico accanto. Gli aveva chiesto di telefonargli, di stare al telefono anche se la lingua non funzionava molto, ma non aveva molta importanza, oltre alla lingua c'è dell'altro e a lungo Giuseppe stava al telefono con lui e c'era anche nel momento in cui questo ragazzo è spirato. Giuseppe stava dentro questa vicenda umana.

Posso anche testimoniare che **Giuseppe fino all'ultimo è stato sempre normalmente legato alla vita. Non si parlava di altro che non fosse la vita**. Me Soe, è la sorella di Lucky, è morta l'1 di aprile di due anni fa, a 28 anni. Questa storia è piena di dolore e anche di grandi gioie. Aveva incontrato Giuseppe una volta. Eravamo in corrispondenza, mi ha scritto questa cosa. Credo che sia un po' buddista, ma era questo anche lo spirito in cui Giuseppe era immerso pur essendo così attivo, così occidentale, così professionalmente rigoroso dentro i nostri canoni, ma prendeva da questo mondo che era entrato nel suo spirito anche l'ispirazione per qualcosa di universale.

Me Soe scrisse: "C'è amore in tutte le cose e tutte le cose sono la stessa cosa". Mi sembra molto normale, molto vera.

Infine vi voglio leggere un pensiero di Giuseppe riguardo a questi temi che ci stanno a cuore, la democrazia, l'impegno, l'educazione e che oggi sono anche il grande tema storico del Paese amato, della Birmania.



Scrive Giuseppe: "Aung San Suu Kyi ci ha sempre detto di usare la nostra libertà per difendere la loro. Oggi in gran parte dell'occidente se non impariamo a prenderci davvero cura della nostra libertà non potremo occuparci di quella che manca agli altri. La bellezza della democrazia non è solo contemplazione di un bel concetto, ma è impegno continuo responsabilità, cura e rispetto".

E ancora a lungo Giuseppe sarà con noi per dirci molte altre cose.

